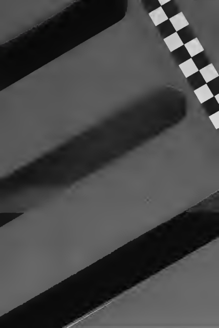
LOUISA OVVERO LA MISTERIOSA VIAGGIATRICE EPISODIO DEL CAPITOLO 17...

Giulio : da Mattogrosso, Giuseppe Levantini-Pieroni











NELLE NOZZE
PASTACALDI-CATERINI.

25 Aprile 1870

NELLE NOZZE

PASTACALDI-CATERINI

Aprile 1870

LOUISA

OVVERO

LA MISTERIOSA VIAGGIATRICE

EPISODIO

DEL CAPITOLO XVII.° DELLE VITTIME

DEL

DOTT. GIULIO DA MATTOGROSSO

PER CURA

DI

G. L. P.



IN LIVORNO,
PEI TIPI DI FRANCESCO VIGO

1870

AL DOTT. PAOLO PASTACALDI

NEL GIORNO DELLE SUE NOZZE

COLLA SIGNORINA

IDA CATERINI.

Caro Paolo,

Nel giorno delle tue nozze io non ho altro da offerirti che questo umile episodio che stacco dal capitolo diciassettesimo delle Vittime *del dottore* Giulio da Mattogrosso, *libro che io credo esistesse fino dai tempi del patriarca Giacobbe, perchè è un gran pezzo che se ne parla, e di cui la pubblicazione è di là da venire come il giorno del giudizio — Perchè? mi dirai tu — Perchè attendo qualche editore che mi faccia la grazia di domandarmelo sul serio, essendo ormai fradicio di parole. Ma figurati; egli è come aspettare il corvo, direbbero i nostri vecchi. — Basta, lasciamo stare questo argomento — La mia Louisa è una povera personcina esile, tutta anima, tutta fuoco,*

non ha pretese; parla alla buona, ma col cuore in mano. E non è poco. Quanti ci parlan col cuore? Oh! oh! non diciamo il numero. I numeri son sempre cosa buona da farsi, massime in certi casi; ma dove incomincia la poesia lì termina l'aritmetica, ed io oggi ho proprio il ruzzo di farla un po' da poeta! C'è tanto gusto, quando si può, a fare a suo modo! Presenta dunque la mia Louisa alla tua gentile Sposa, se a te paja degna di lei; ma se tu credi che il mostrargliela non le debba tornar gradito, rimetti questa presentazione ad un altro giorno. Siate felici quanto ve l'augura il tuo

G. Levantini-Pieroni.

Di Livorno, 25 Aprile 1870.

LOUISA

OVVERO

LA MISTERIOSA VIAGGIATRICE

frammento del cap. XVII.° delle Vetture

. . . .

« Ti ricordi, o Louisa, la prima volta che c'incontrammo? »

« E come dimenticarlo? »

« Tu sedevi in disparte sulla rotonda maggiore dei Bagni, come assorta in una visione. Appena tu mi vedesti, i tuoi occhi mandarono un getto di luce così soave che mi diè cuore di avvicinarmi sempre di più. Ciò non ostante, io non mi ardiva di salutarti, perchè mi davi una suggezione che non ho mai provato con altra donna. Io di sott'occhio facendo le viste di contemplare non so che cosa, di tratto in tratto io guardava se in te pure fosse la stessa curiosità di guardarmi, e non poche volte ci sorprendemmo l'un l'altro. Te lo ricordi? Alla fine i nostri sguardi furon più lunghi, e me fuggì un inchino, a te un sorriso di compiacenza, io

veva andare, tornai indietro, da capo ripresi la strada, di nuovo addietro, passai di mezzo alla folla, udiva diversi suoni, ma io non vedeva che il tuo viso e la tua personcina, io non udiva che la tua voce che mi suonava ancora dentro gli orecchi come una melodia che non m'era nuova, ma che non mi riusciva di ricordare. »

Luisa lo guatava fisa e amorevolmente. Il giovane se ne compiacque e continuava con più calore.

« L'indomani noi c' incontrammo di nuovo, e i nostri cuori già s' intendevano così bene che parlavamo cogli occhi, perchè tu non eri più sola. Ti sovviene, Luisa, come ti feci intendere che non voleva che tu accettassi quell' invito? Fu quello vedi, fu quello il primo segno del tuo affetto, quel niego dato per me, che vuoi? mi colmò di gioja, se io t' avessi potuto mettere in testa una corona da imperatrice, io l'avrei fatto anche a costo di rimanere l'ultimo de' tuoi servi. Ella mi stima, dissi, dunque?. . . . non ebbi il coraggio di dir mi ama, e neppure adesso io l' ho, ma pure sentiva che dovea esser così. O Luisa, chi ti condusse sulla strada che io doveva far solo? — Ma oramai non lasciarmi, o Luisa, non mi lasciare. Io non ti chiedo alcun sagrifizio, voglio soltanto vederti, voglio soltanto udire il suono della tua voce. È il destino che ci ha portati l' uno incontro dell' altro. Io viveva di ricordi, il mio cuore riposava in pace tu l' agitasti, tu lo facesti fremer di nuovo, tu

v'hai destato un sussulto che niuno mi può calmare fuori che te. »

Louisa a queste parole si alzava, tirandosi sulla faccia il velo che fluttuante l'era caduto dietro le spalle. Ma il giovane, presala per la mano, la ritraeva dicendo: Perchè te ne vuoi andare, Louisa? Da vero, si direbbe che hai timore d'innamorarti, che hai paura di me!

« Paura io? se ti avessi minore stima di quella che tu ti meriti, sarei qui sola con te? »

« Ma dunque? Fermati, fermati ancora un poco, guarda che orizzonte! »

Il disco solare in tutta la sua purezza di linee fatto color del fuoco parve un istante rimaner fermo sopra la superficie dell'acque, indi insensibilmente sparendo, sembrava che coll'estremo raggio abbracciasse i due giovani, quasi che fosse lieto, mentre il nostro emisfero lo abbandonava, di lasciarli così uniti. Ah! esclamarono ad un medesimo tempo i due innamorati, allorchè il sole scomparve: ecco l'immagine della vita!

« Sì, ma ci resta l'amore! L'amore non cede nè alla sventura, nè agli anni, e anche quando il nostro corpo sarà disfatto, ogni parte di esso avrà pure una particella d'amore e tale che basterà a vivificare quelli scomposti elementi per ricongiungerli in altre vite. La materia dell'universo è eterna, e la forza che in sè contiene è amore; il distruggimento non è che un'apparenza, credilo, o Louisa, cambian le forme, ma la sostanza è la stessa; la vita

e la morte sono due termini correlativi, sono espressioni diverse di un medesimo atto, l'una è allo stesso tempo causa ed effetto dell'altra. — Mira che cielo! senti che aria pura! Questo soffio così leggiero non ti può fare alcun male. Siedi qui, più vicino a me »

La giovine intenerita lasciavasi tirar giù nuovamente sulla panchina di tufo che a foggia di balaustro chiudeva la rotonda coperta da una tenda sorretta dai sei colonnette di ferro fuso e che a vederla un po' da lontano aveva la figura d'una pagoda orientale.

« O Tomy, esclamò Louisa, che amava chiamare all'inglese il suo giovine adoratore, tu chiedi troppo! » Ma pur si pose a sedere.

« Grazie, Louisa — Dammi le tue manine. — Come ti bruciano! Tu soffri Louisa. I tuoi occhi sfavillano più del solito!.. Ma coraggio, coraggio, tu guarirai! — Eppure, vedi, o Louisa, poi ripigliava Tomy, eppure tutto il tuo male deve procedere da ben altra cagione di quella che van studiando i tuoi medici. Tu devi avere avuto qualche dolore al quale le medicine non portano alcun rimedio Perchè me lo vuoi tacere? Noi ci conosciamo appena da un mese ma pure siamo già così intimi come fossimo vecchi amici. Chi sei? Dimmelo una volta! come traversi tanti paesi così soletta? Ogni tuo gesto, ogni cosa tua rivela nascita signorile, educazione perfetta ma chi sei? Non posso io ascoltare tutta la storia della tua vita? »

Louisa lo rimirava con occhi che avrebbe

fatto muovere i sassi ben più di quello che la mitologia non attribuì al canto d'Orfeo.

Il giovane esaltato continuava: Come sei bella così! Aspetta, no, questo ricciolo mettilo a questo modo, il cielo l'ha lasciato andare come va. Oh se io fossi un pittore! se fossi almeno un poeta! come ti ritrarrei! Tu dovresti destare invidia a tutte le donne! — Ma dunque, dimmi, chi sei? dove vai? che cerchi? dimmelo una volta. »

« E quando tu lo saprai? Non vedi? La mia vita è un fiore che è destinato a perire prima che sia sbocciato. Io sarei nata per tutto ciò che ha di più vago il mondo, sarei unita a tutti gli affetti più cari. Ma ohimè! ogni cosa che mi circonda pare che non sia fatta per me! Appena ti vidi, io pure provai quelle sensazioni che hai provato per me, o Tony, ma io rinchiusi tosto quel sentimento e feci ogni prova di indispettirti ed allontanarti. Ma che vuoi? poscia il pensiero che tu potessi disprezzarmi mi dispiaceva troppo: per questo a canto a un dispettuccio io ti mostrava una amorevolezza. Ma a che pro? Lasciami, o Tony, non mi costringere ad una lotta che ti potrebbe forse dare un rimorso, rispetta l'ultimo filo al quale si attiene la mia vita: io sento che una passione m'ucciderebbe! »

« Così mi parli? — Mi strazi l'anima, e pretendi che io ti lasci? Ma perchè se nel tuo cuore senti un affetto che ha bisogno di prorompere, perchè sarai tanto crudele da impedirlo? Tu temi la morte? Ma sotto questo aspetto poco

più florido del tuo, non vive lo stesso verme che roderà innanzi tempo le fibre della mia vita? Le tue mani bruciano, le mie ardono, le arterie delle mie tempie, senti, battono concitate, la mia voce è più debole della tua. Che temi dunque? Un solo momento di amore non compra forse venti anni di vita stupida ed insensibile? Amami, amami, o Louisa, diceva con maggior impeto il giovane, e in così dire, le si accostava sempre di più. Così fosse questo l'ultimo nostro istante! Chi di noi sentirebbe che è dolore la morte? »

Louisa a tali parole fece sembiante di voler tutto narrare. Il giovine pigliando colla mano sinistra la destra della fanciulla, e poggiando il gomito destro sul proprio ginocchio, e sostenendo la guancia nella palma spiegata, e volgendo lo sguardo in su, poichè sedeva sopra un gradino più basso, ponevasi tutto in atto di ascoltare. Louisa, dopo una breve posa, incominciò:

« Io aveva sedici anni, quando mio padre, vedovo, e senza figli fuori che me, mi levò di collegio. Figlia d'un uomo ricco, nobile, unica erede d'un patrimonio che mio padre guarda con aria di compassione perchè nessuno dei suoi figliuoli o nepoti se lo godrà, frequentando tutte le veglie più eleganti, non ti so dire se mi mancassero adoratori attirati dalla mia dote. È vero però che allora poteva anche piacere, le mie braccia, le mie spalle, le mie guance eran floride. E una sera in fatti, ballando, un giovine

uffiziale di marina, un bel giovinotto . . come te, di famiglia pari alla mia, parve che più di ogni altro mi stesse attorno. A me pure non dispiaceva: in breve, come succede, col vederci coll' incontrarci spesso per le conversazioni c' innamorammo. Era venuto il tempo del chiedermi a mio padre, quando tutto ad un tratto disparve. Passaron due mesi, tre, poi altri due, io era nelle smanie. La donna di mia confidenza badava a dirmelo: signorina, non gli dia retta, se lo levi dal cuore, mi pare un uomo che vada dietro a tutte. Ma io quando con una, quando con altra ragione lo difendeva. Alfine ricomparve, si scusò, parlò d'un duello, di certe avventure, insomma tante ne disse ch' io lo credei. Ma il suo contegno però non era più quello. Scriveva lettere fredde, manierate, io mi sdegnai, egli se ne valse e non si fece più vivo. Mandai io cerca di lui, fu tutto inutile: allora mi accuorai tanto che caddi inferma. Una mattina che era a letto e parevami di star meglio, mi feci recare tutte le sue lettere e sperando di commuoverlo gliele mandai. Il giorno appresso mi capitò un involto, erano tutte le mie e i ricordi che io aveva dato a quel cattivo. Oh quello che io soffersi non te lo posso dire. La giovine moglie del suo ammiraglio me lo aveva portato via. — Lasciami dunque, o Tomy, il mio cuore è spezzato, per me l'amore è parola vuota di senso: se anche io ti vedessi morire d'amore per me, io non ti crederei; perchè io non posso più credere a nessuno. Tu

sembra buono, il tuo cuore ha bisogno d'un altro cuore siccome il tuo, che creda, che sia capace di compensarti con pari affetto. Non disprezzarmi per questo; io non ti dimenticherò mai, ti sarò sempre grata, e se qualche volta tu ripenserai alla Louisa, di pure: ella non era cattiva, non era insensibile, no, e se avesse potuto, mi avrebbe amato come nessuna donna ha mai fatto: ma lasciami, lasciami, te ne prego. »

« Lasciarti io? se anche l'inferno si frapponesse tra noi, io vi troverei la morte o saprei giungere fino a te. Ma chi fu colui che ha maledito il fiore che era nato per fare beata più d'una generazione? Dimmi il suo nome, o Louisa, io saprò farne vendetta, te lo giuro sopra il tuo capo, sulla memoria più sacra che io mi abbia, su quella della mia povera madre. »

« Non imprecare alla sua memoria; egli è morto, e quel suo forsennato amore ne fu la causa. Sorpreso dall'ammiraglio, dovette battersi con lui e rimase ucciso. »

Tomy mandò per gli occhi lampi di gioja, e gli parve a quella notizia che di sul petto gli avesser tolto un macigno.

« Ma tu non morrai, no, ripigliava Tomy, tu non morrai, o Louisa: le rose delle tue gote rifioriranno, dovessi tingerle del mio sangue. Amami, amami, o Louisa, io sarò il tuo appoggio. Quando l'aria notturna raffredderà il tuo viso, te lo riscalderò co' miei baci, quando le tue mani si faran gelide per l'entrar della febbre io te le poserò sul mio cuore, io vivrò

teco, tutto per te e sempre per te. E quando il destino mi sia avverso, io ti morrò accanto e ci metteranno dentro una stessa fossa. Ma amami, o Louisa, amami, io ho bisogno dell'anima tua, senza il tuo amore sento che questa vita mi peserebbe troppo e tu avresti il rimorso di avermi ucciso. »

Così dicendo, Tomy aveva salito l'altro gradino ed erasi stretto alla Louisa, colla destra cinse la vita della fanciulla coll'altra le prese la mano, e dolcemente inchinandole la testa sopra la spalla, la contemplava con quello sguardo che non ammette ripulsa. Le tue mani bruciano, soggiungeva, ma il tuo fiato conserva ancora la sua freschezza, il tuo fiato è più puro di quest'aria che ci carezza le guance. Un bacio, un bacio solo, o Louisa e protendeva le labbra a quelle della fanciulla. Ma ella alzatasi d'improvviso proruppe: Tomy, tu manchi al dovere di cavaliere, lasciami, o Tomy, domani sera ci rivedremo! io ti presenterò a mio padre. — Tuo padre dici? — Sì mio padre che sarà qui domattina; il resto lo lasceremo in mano al destino. Ora lasciami, te lo impongo, o non mi rivedrai mai più. Il giovine, rientrato in se stesso, riprese la sua calma, e chiesto un perdono che facilmente ottenne, si allontanò, ma pur seguitando coll'occhio finchè potè, la fanciulla: ella pure fece altrettanto e spossata ricadde sulla panchina. Chiuse la faccia tra le palme, ed abbandonatasi alla sua fantasia, vedeva nel suo avvenire cure e dolcezze non mai

più provate, vedeva campi fioriti, erbose valli, udiva arcane armonie che la trasportavano in mondi fin ora ignoti. Un silenzio sublime regnava intorno a lei; lo sforzo a cui la sua debole complessione era stata costretta l'aveva vinta ed erasi addormentata. O zeffiri notturni, che le aleggiate d'intorno, o stelle pudiche che le piovete sul capo la placida luce che non appanna nessuna nube, onde che mormori a' suoi piedi, recatele colla pace i sogni d'amore: la vita è soltanto bella quando si sogna.

. . . .



